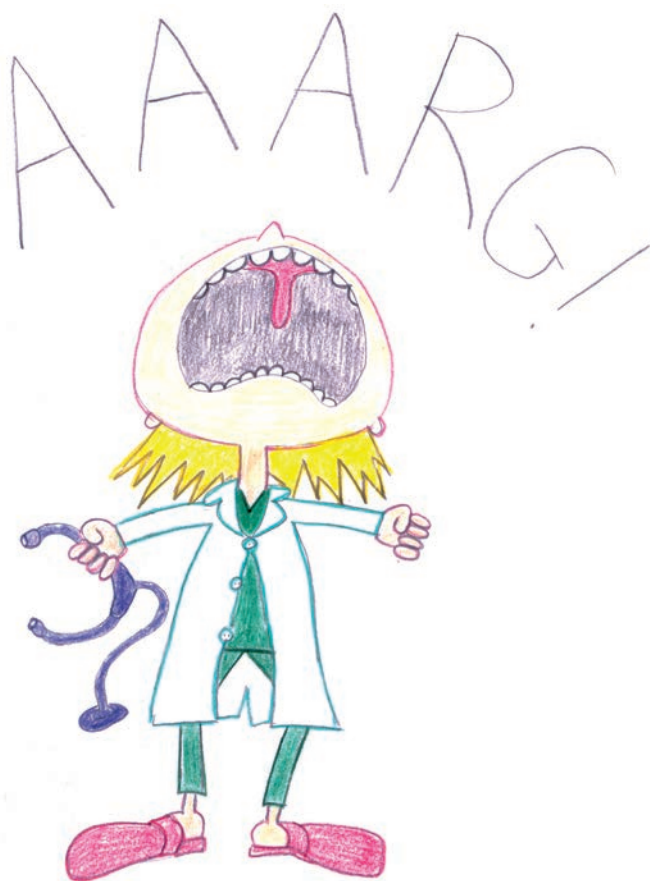


TURNO DI PAROLA

Rianimatori "a nudo" 7 giorni su 7

a cura di
Giorgia Cannizzaro, Cinzia Montani

Prefazione di Massimo Recalcati



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

TURNO DI PAROLA

Rianimatori "a nudo" 7 giorni su 7

a cura di

Giorgia Cannizzaro, Cinzia Montani

Prefazione di Massimo Recalcati

FrancoAngeli

Questo libro trae spunto da fatti ed esperienze realmente vissuti; i nomi dei bambini sono stati modificati, ove necessario, anche per non far torto a tutti gli altri che non abbiamo nominato ma che hanno lasciato un segno profondo nella nostra vita.

Il disegno in copertina e quelli all'interno del volume sono di Ludovica Ughi, ad eccezione di quello di p. 86, opera di Stefano Scalia Catenacci

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Per milioni di anni il genere umano ha vissuto come gli animali.
Poi è accaduto qualcosa che ha liberato la forza della nostra immaginazione.
Abbiamo imparato a parlare.*

Stephen Hawking

A tutti ma proprio tutti coloro che fanno parte della Terapia Intensiva Pediatrica o che ne hanno fatto parte un grazie di cuore.

A un gruppo contrastato, litigioso, pazzo e incoerente ma pieno di passione ed amore di cui sono orgoglioso di fare parte.

Ai nostri tic alle nostre manie che demarcano le nostre personalità così peculiari.

A tutti i bambini salvati con sudore, fatica, cuore e sangue.

A tutti quelli che sono andati, nonostante gli sforzi.

A tutti i genitori entrati piangenti e usciti sorridenti.

A tutti genitori che ancora stanno piangendo ma almeno hanno, grazie a noi, al nostro gruppo, la coscienza in pace.

Alla responsabilità, alla pazienza, alle urla, alla rabbia.

Alle due parole in spogliatoio che chiudono un turno pesante.

Alle risate, al prenderci in giro.

A chi vedo per più tempo che la mia famiglia e che ritengo un po' la mia famiglia.

Indice

Autori e illustratori	pag.	11
Prefazione, di <i>Massimo Recalcati</i>	»	13
Introduzione		
Tra botti e biscotti, di <i>Giorgia Cannizzaro, Cinzia Montani</i>	»	17
Ringraziamenti	»	21
LUNEDÌ		
Nessun posto è casa mia, di <i>Serena Azzari</i>	»	23
MARTEDÌ		
Una botta e via, di <i>Laura Lampati</i>	»	29
MERCOLEDÌ		
Memento Audere Semper, di <i>Giovanna Chidini</i>	»	35
GIOVEDÌ		
Tristezza e compagnia, di <i>Cristiano Gandini</i>	»	43
VENERDÌ		
Stoffa, ago e filo, di <i>Edi Prandi</i>	»	53
SABATO		
L'imprevedibile, di <i>Cinzia Montani</i>	»	59
DOMENICA		
Maledetta Domenica, di <i>Lucia Orlandi</i>	»	71

ANCORA LUNEDÌL'arte della pazienza, di *Luisa Napolitano*

pag. 77

ANCORA MARTEDÌGli occhi di Lilly, di *Cinzia Montani*

» 85

ULTIMOSplendore, di *Giorgia Cannizzaro*

» 91

Autori e illustratori

Serena Azzari, medico anestesista rianimatore,
Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi, Milano.

Giorgia Cannizzaro, psicologa psicoterapeuta,
collabora con la Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi di Milano
per l'Associazione Salvagente Italia.

Giovanna Chidini, medico anestesista rianimatore,
Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi, Milano.

Cristiano Gandini, medico anestesista rianimatore,
Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi, Milano.

Laura Lampati, medico anestesista rianimatore,
Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi, Milano.

Cinzia Montani, medico anestesista rianimatore,
Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi, Milano.

Luisa Napolitano, medico anestesista rianimatore,
Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi, Milano.

Lucia Orlandi, medico anestesista rianimatore,
Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi, Milano.

Edi Prandi, medico anestesista rianimatore,
Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi, Milano.

Stefano Scalia Catenacci, medico anestesista rianimatore,
Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi, Milano.

Ludovica Ughi, medico anestesista rianimatore,
Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi, Milano.

Tutti i Medici che hanno collaborato alla stesura di questo libro sono specialisti in Anestesia, Rianimazione e Terapia del Dolore; oltre a lavorare in Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi e in sala operatoria, alcuni si occupano di Terapia del Dolore nel paziente adulto, Terapia del Dolore Pediatrico, Ventilazione nel paziente cronico pediatrico, emergenze in ambito pediatrico, metabolismo e nutrizione.

La Terapia Intensiva Pediatrica si caratterizza anche per essere un Centro di Ricerca Clinica nell'ambito della Ventilazione Pediatrica con attività di formazione.

La Terapia Intensiva Pediatrica è una terapia intensiva “aperta” nella quale le limitazioni poste a livello fisico e relazionale sono abolite e i genitori o i parenti contribuiscono attivamente al benessere dei piccoli pazienti accompagnandoli costantemente durante il ricovero.

Il Padiglione De Marchi fa parte, dal 2000, della Fondazione IRCCS Cà Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano.

La Psicologa, tra gli autori, è di formazione analitica, esperta in Psicologia dell'emergenza sanitaria e nell'intervento psicologico nelle emergenze e negli eventi critici. Si occupa di formazione e sostegno in ambito psicologico del personale medico e infermieristico dell'area critica.

Prefazione

di Massimo Recalcati*

Dobbiamo imparare a fare qualcosa col buio.

Franco Basaglia

Il futuro è fare amicizia col vento.

Giorgia Cannizzaro

Ecco un libro che dovrebbe essere letto nelle scuole di ogni grado e non solo in quelle di Medicina. La sua lettura consente innanzitutto di smascherare una grande menzogna che sembra oscurare il nostro tempo: la vita non è una rincorsa al successo, non è violenza, saccheggio, prepotenza, spinta auto-affermativa e arrogante. Il lettore di questo piccolo e straordinario libro incontrerà un'altra verità sulla vita che non dovrebbe essere mai dimenticata. Essa parte da una constatazione drammatica: il dolore dei bambini è tra noi. È la sfige silente sulla quale si infrange duramente il nostro edonismo e il nostro facile ottimismo. Ma la vita – come sentenzia la tragedia greca – è solo dolore? Meglio allora non essere nati? In questo libro si racconta dello strazio del male impossibile da curare. Del male che come una raffica di mitra colpisce la vita nel suo sorgere, tanto più se consideriamo che il male di cui esso racconta è il male che invade la vita dei bambini. In primo piano è qui la sofferenza dell'innocente che spiazzata ogni forma meramente retributiva della giustizia. È la sofferenza dei piccoli pazienti che incontriamo nel loro letto del reparto di Terapia intensiva pediatrica aperta della clinica De Marchi di Milano e che non hanno avuto la giusta fortuna di vivere come i loro coetanei. Perché è toccato a loro l'assurdità violenta del male? Perché è toccato a loro diventare piccoli "santi trafitti"?

* Massimo Recalcati è uno degli psicoanalisti più noti in Italia. Insegna all'Università di Pavia e Verona. È fondatore di *Jonas Onlus: centro di clinica psicoanalitica per i nuovi sintomi* e direttore scientifico della Scuola di specializzazione in psicoterapia *IRPA*. Membro fondatore e membro analista *ALipsi*. Svolge attività supervisore clinico presso diverse istituzioni sanitarie. Scrittore. Dal 2014 dirige per Feltrinelli la Collana *Eredi* e dal 2015 per Mimesis la collana *Studi di Psicoanalisi*. Collabora con diverse riviste specializzate italiane e internazionali e con le pagine culturali de *la Repubblica*.

In questo reparto non troviamo i corpi iperattivi del tempo ipermoderno, perennemente in gara nella lotta per la propria affermazione estetica, professionale, intellettuale o sportiva. Piuttosto troviamo la loro ombra inquietante. È l'ombra del dolore che trasfigura, deforma, corrode i corpi e, quando si rivela incurabile, getta nella disperazione. Il volto della malattia rara è davvero il volto dell'ingovernabile che spiazzata tutte le nostre pretese di governo padronale della vita. Accade ad un bimbo di 40 giorni che smette improvvisamente di respirare diventando nero perché il contenuto del suo intestino è scivolato nel torace ingolfando i polmoni passando per un piccolo buco che non avrebbe dovuto esserci. Ecco la domanda che questo libro sa porre con una forza assai superiore a quella dei trattati filosofici e teologici più paludati: è l'insensatezza del dolore e della malattia l'ultima parola sulla vita?

Il racconto a più voci che esso contiene – quella dell'équipe dei medici che lavorano nel reparto – non si limita però a correggere la rappresentazione falsamente edonistica della nostra vita ricordando la sua ombra malvagia, ma ci consente di vedere in una luce nuova la stessa esperienza del dolore. Franco Basaglia, medico e psichiatra, che si è confrontato per tutta una vita con il male altrettanto assurdo e violento della follia, una volta disse che come terapeuti abbiamo il dovere di imparare a fare qualcosa col buio. Nella clinica estrema – com'è quella della follia e quella dei bambini ricoverati in un reparto di medicina intensiva – si tratta sempre di fare qualcosa del buio, si tratta sempre di lavorare *nel* e *col* buio, con la stoffa lisa, smangiata, consunta, con quella poca stoffa che è rimasta del soggetto.

Esiste un contrasto tra la pratica medica e le sue tecniche applicate ai pazienti identificati dal numero del loro letto e la cura che deve rivelarsi ogni volta particolare, cura per il nome proprio di ciascun paziente. È il passaggio dal numero al nome che definisce una pratica di cura che sa essere umana. La clinica medica, aggiornata dalla potenza crescente della tecnologia, sempre più sofisticata nelle sue procedure diagnostiche e curative, rischia la standardizzazione, la disumanizzazione. In questo reparto vibra invece la sua particolarizzazione necessaria. Ogni paziente è uno, singolo, differente. Non solo: questa clinica sarebbe impossibile se non ci fosse il desiderio del medico che non è il semplice desiderio di curare ma il desiderio che difende il battito della vita sin dal suo inizio, che si schiera con la vita contro la morte, che agisce in direzione contraria del vento freddo del male.

I racconti di questi medici fanno piangere di tenerezza, di commozione ma anche di ammirazione perché possiamo facilmente immaginare quanto

costi vivere ogni giorno di fianco all'oscenità scabrosa e ingiustificata del dolore dei bambini. Mi sono chiesto da dove venga questo desiderio, da quali storie personali, da quali biografie, da quali incontri? Cosa, mi sono chiesto ancora una volta leggendo questo libro, spinge un soggetto a scegliere la professione del medico e decidere di lavorare in un reparto di Medicina intensiva così particolare? Quale è il mistero dei curanti di questi piccoli e tormentati pazienti? Da dove sorge in loro il desiderio di occuparsi del male che invade l'innocente?

Queste domande non trovano ovviamente qui una risposta; restano sospese al mistero delle vite di questi medici, restano domande aperte. Nella mia esperienza di psicoanalista ho incontrato frequentemente medici che mi hanno insegnato che quando la professione del medico non è una eredità familiare, nasce da una vocazione che trae la sua spinta da una ferita: una malattia che ha colpito la loro infanzia, un incidente grave subito, un lutto impossibile da elaborare. Un evento che ha scosso la loro vita all'origine. Sarebbe interessante raccogliere le storie dei medici, di come si diventa medico.

La scrittura di questo libro assomiglia di più alla poesia che non alla teoresi scientifica. Mi sono detto: è fatale. Sempre quando la vita è confrontata coi suoi limiti, le teorie consolidate ci abbandonano. E si resta soli di fronte all'enigma irrisolvibile del male. Allora è la poesia che evochiamo, è lo sforzo del racconto, della parola, del turno di parola. Così si chiama, infatti, il lavoro di gruppo coordinato da Giorgia Cannizzaro, giovane psicoterapeuta formatasi alla psicoanalisi, che ha coinvolto per tre anni l'intera équipe dei curanti. Per fare davvero qualcosa col buio ci vuole innanzitutto la parola. Senza parole il buio finisce per inghiottire ogni cosa. È solo la parola che può interrompere il silenzio spettrale del buio. E la necessità di prendere la parola, di raccontare la propria angoscia che è, innanzitutto, quella dei curanti. I bambini malati si affidano a loro con fede. L'angoscia è tutta sul lato dei genitori, dei familiari e dei loro medici. Ma, come sappiamo, la condizione per poter operare bene come medico è quella, per *ogni* medico, di non essere travolto dall'angoscia, di sopravvivere, come direbbe Winnicott, all'angoscia. Di qui, credo, l'idea del Turno di parola e del concepimento di questo stesso libro: trasformare l'angoscia in un discorso, provare a fare qualcosa col buio, arricchire la scienza con uno sforzo di poesia.

Poi ci sono i bambini. I loro ciucci, calzini, pigiami colorati, carillons, i loro giocattoli e le loro maschere. Ci sono i tubi, gli apparecchi, i fili

che avvolgono i loro corpi; gli aghi che li trafiggono e i bisturi che li amputano. Innanzitutto ci sono loro e il loro dolore. È probabilmente il mio maggior limite di uomo e di psicoanalista: posso lavorare con la follia più estrema e disperata, con i suoi impulsi suicidari e distruttivi, con soggetti ridotti a scheletri viventi o a mummie senza speranza, ma non con i bambini malati. La domanda che Giobbe rivolgeva al suo Dio risuona per me, di fronte allo scandalo della malattia e della morte di un bambino, troppo forte, assordante, impossibile da sopportare: perché proprio loro? Perché l'innocente e il giusto e non il colpevole e l'ingiusto? Troppo per me. Non invece per questi uomini e donne che ogni giorno si recano al lavoro con i loro piccoli pazienti. Rinnovando settimana dopo settimana, giorno dopo giorno, l'arte preziosa della loro pazienza. Dimensione vocazionale del lavoro medico. Senso profondissimo di ammirazione. Quando la teoria ci abbandona, quando l'ingovernabile della malattia ci espone alla nostra impotenza, quando nessun Dio può salvarci, anche morire può essere un piccolo lampo di luce. È stato fatto tutto il possibile. Tre anni di vita sono stati tre anni ricchi di gioia e ricordi. La piccola bambina che poteva vedere solo ombre sin dalla nascita, scavata dalla malattia, può lasciare le mani dei suoi genitori e dei suoi medici. Per tre anni la sua vita ha riempito il mondo di un senso nuovo. E questo è abbastanza per giustificare la sua esistenza. Ma può anche accadere che una situazione considerata senza speranza si riveli l'occasione di una risurrezione. L'impossibile allora cede all'invenzione del possibile: un trapianto di fegato deciso contro alcune evidenze cliniche può salvare la vita considerata già morta. Accade anche nel discorso medico di assistere a scelte cliniche prese come fossero ultime spiagge che poi si rivelano quelle scelte che salvano la vita.

Questo libro ci ricorda che il dolore dei bambini è sempre tra noi, che esso segnala la nostra insufficienza radicale, il nostro abbandono assoluto. Ma ci ricorda anche che bisogna fare amicizia con il vento che scuote gli alberi, che bisogna sempre provare ad accendere la poesia della parola e la fede nella vita del soggetto. Fintanto che qualcosa resta della sua povera stoffa.

Introduzione

Tra botti e biscotti

di Giorgia Cannizzaro, Cinzia Montani

Da alcuni anni l'Associazione Salvagente Italia offre il suo sostegno economico per la realizzazione di progetti di formazione e sostegno in ambito psicologico per il personale medico che opera in area critica.

L'obiettivo dei progetti è fornire gli elementi per migliorare la capacità di relazione nella comunicazione delle diverse componenti della rete sanitaria; l'acquisizione della metodologia per la gestione dello stress e dei conflitti e il miglioramento della gestione delle dinamiche relazionali ed emotive che si innescano all'interno di realtà difficili come quelle dell'emergenza-urgenza.

L'Associazione Salvagente Italia ascolta e sceglie, tra le tante realtà sanitarie bisognose, perché in sofferenza, quelle che ritiene più utile sostenere attraverso la realizzazione dei Progetti sopra descritti.

Tre anni fa l'Associazione scelse il reparto di Terapia Intensiva Pediatrica De Marchi, dell'Ospedale Maggiore Policlinico di Milano, per la realizzazione di uno dei Progetti di "aiuto psicologico per i Curanti".

Il Direttivo fece quel tipo di scelta con meditazione ed estrema accuratezza e, forse anche perché sollecitato dall'esperienza vissuta da uno di loro in Terapia Intensiva Pediatrica.

La voce di chi, l'esperienza della TIP l'aveva vissuta, non poté rimanere inascoltata ed ebbe un peso.

Questo "dono" venne vissuto, dal personale coinvolto, con gioia e con stupore perché nessun altro aveva mai investito un centesimo sulla salute psicologica dei curanti.

In questo caso specifico, di quelli che vedono i bambini stare male, a volte morire.

Ci sono così tante persone da aiutare, animali, foreste che bruciano, opere d'arte che si sgretolano per l'incuria.

Questi dottori, che quasi nessuno conosce (e il quasi vorrebbe non averci mai avuto a che fare), sono anche esseri umani che si consumano ogni giorno sul dolore dei molti che aiutano.

Del resto, non si va in terapia intensiva per problemi di poco conto ma per la gravità del proprio stato di salute o di un evento terribile che lo ha minato.

I rianimatori pediatrici hanno scelto di occuparsi di bambini che, lo sanno tutti, non possono e non devono morire.

Ma muoiono e qualcuno deve anche dirlo ai loro genitori.

È innaturale, ingiusto, assurdo ma accade e anche spesso e ogni volta, che lo si ammetta o meno, nella piccola bara bianca ci finisce anche un pezzettino di quel “curante” invisibile.

Uno di loro ha chiesto aiuto, Cinzia.

L'Associazione ha ascoltato e ha risposto al grido inviando un esperto “dell'anima e delle sue ferite”.

Quando hanno incontrato Giorgia hanno visto una donna minuta, determinata, dal piglio deciso che non aveva nessuna intenzione di consolare fornendo spalle sicuramente troppo piccole, né di invadere il loro territorio, ma di ascoltare e osservare come fosse possibile allineare quel bel gruppo di oche che non sapeva volare in gruppo. Come fosse possibile produrre benessere in un luogo dai contenuti così ostili.

Come fosse possibile sostenere l'individuo che sostiene pesi insostenibili.

L'incontro tra la medicina e la psicologia dette così l'avvio ad un terzo tempo, un nuovo turno.

Un turno di parola.

Le parole scambiate, all'inizio timide, sottili e pacate si trasformarono via via, diventando forti, decise e coinvolgenti.

E non potevano non essere raccolte e trasmesse.

Così nasce *Turno di parola*.

Un testo di medicina narrativa che racconta la settimana di un rianimatore, a nudo con le sue questioni da risolvere, con i suoi dubbi, le sue riflessioni, le sue paure, le sue emozioni.

Una settimana e mezzo raccontata nella sua ciclicità, ripetitività, apparente, imprevedibile monotonia.

Anche i rianimatori, come nei telefilm, lavorano a Natale, Capodanno, Ferragosto, Pasqua e ogni santa (o maledetta) domenica, ma ogni turno è un piccolo libro, se osservato da vicino. Malattia, dolore, angoscia, paura, sofferenza profonda declinate in un numero infinito di voci che spesso sono anche di gioia quando si lascia quel fantastico posto guariti.

La trasformazione della grande paura in gioia finale è una metamorfosi dall'entropia elevatissima, con una resa incerta e che richiede benzina infinita.

Giorgia ha portato la sua scintilla.

La settimana non finisce domenica perché i medici non vivono settimane ma solo turni che si ripetono con intervalli liberi.

Ogni capitolo e giorno della settimana, affronta una sfaccettatura di alcuni degli argomenti meno conosciuti di una terapia intensiva: la cronicità della malattia, il dolore del bambino, l'imprevedibilità, la morte e la donazione, sono solo alcuni dei temi trattati.

Di cose da dire ce ne sarebbero molte altre ancora, fossero solo le storie di alcuni personaggi che si sono affacciati in quel girone per poi lasciarlo da ustionati o le esperienze trasmesse da chi là dentro c'è solo passato per sbaglio.

Una tra le tante frasi che si rivolge ad un medico di area critica fa capire quanto soli si può essere e rimanere se non ci fossero figure in ambito psicologico capaci di "medicare" le vite di chi medica quelle degli altri: "voi dovete avere il pelo sullo stomaco per fare quello che fate!".

E che cosa fanno? Spesso acrobazie mentali per ricavare dati senza più riempire bambini e adulti con fili e tubi ma usando l'esperienza e la scienza per curare senza troppo interferire e infierire sul corpo e osservare come la malattia si risolve aiutando il corpo ad eliminarla.

L'esperienza non fa crescere i "peli sullo stomaco" e, tanto meno, fa diventare routine il dolore degli altri che resta, per tutti, una sofferenza da gestire.

Chi cucina, chi suona, chi canta, chi si prepara per le olimpiadi, ognuno ha il suo modo per allontanare, con metodo, l'angoscia di morte che resta appiccicata addosso turno dopo turno.

Per la gestione continuano a essere indispensabili i professionisti, come Giorgia, perché per la gestione e la elaborazione del lutto e della sofferenza sono necessari ma spesso non sufficienti per inscatolare e zittire voci e suoni che non si possono raccontare a tutti, che non molti sono in grado di accettare e comprendere nella loro complessità.

Ed ecco l'ultima storia che, per ora, vogliamo raccontare.

Questo lavoro, nasce grazie all'aiuto sincero e appassionato di un ragazzo che ha conosciuto insieme a Cinzia, una piccola paziente, Lilly nel giorno di Santo Stefano, Andrea, Emma, Alice, e tanti altri e non è riuscito, neanche lui, a concimare alcun pelo.

Ha visto i medici lavorare, gioire, soffrire, lottare, arrabbiarsi e chiudersi come ricci quando si perdevano battaglie contro la morte e ha deciso, per ora, di non fare questo lavoro ma di aiutare loro a fare il loro.